

Lorenzo Frigerio *

Le mafie all'ombra del Duomo

Milano, 26 maggio 2009: il Consiglio comunale approva a maggioranza la revoca della Commissione d'inchiesta sugli interessi mafiosi attivi nel territorio milanese, a poco più di due mesi dal voto all'unanimità con il quale era stata costituita. **Viene così soppressa la commissione voluta per approfondire il peso della presenza mafiosa in città** e avanzare proposte per contenerne l'impatto negativo nel tessuto produttivo, economico e sociale, alla vigilia delle grandi opere pubbliche connesse all'Expo 2015.

La maggioranza a Palazzo Marino dichiara di avere recepito le perplessità del prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, espresse in una lettera inviata al sindaco Letizia Moratti: «L'articolo 42 del Testo unico sugli enti locali che elenca le attribuzioni del Consiglio — scrive Lombardi — non prevede alcuna competenza comunale in materia di antimafia, per il semplice fatto che la relativa attribuzione è affidata in via esclusiva ad organi dello Stato. Conseguentemente non risulta ipotizzabile la costituzione di una commissione consigliare in tale materia con la partecipazione di magistrati e funzionari delle forze dell'ordine»¹. Poche ore dopo il voto del Consiglio, intervenendo alla trasmissione *Annozero* dedicata proprio all'Expo, **il primo cittadino** si impegna a tutelare gli investimenti, prevenendo le infiltrazioni criminali, ma **insorge indignata al solo accostamento del fenomeno mafioso al nome della città che amministra**, perché Milano e la Lombardia, a suo dire, sono altro rispetto al Sud dell'Italia.

Partiti quindi dall'ultima polemica in ordine di tempo sulla presenza delle mafie a Milano e in Lombardia, cerchiamo ora di capire la consistenza del peri-

* *Giornalista, coordinatore della Fondazione Libera Informazione e referente per la Lombardia di «Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie», <www.libera.it>.*

¹ GIANNATTASIO M., «Expo, no alla commissione antimafia». La Moratti si schiera con il prefetto», in *Corriere della Sera*, 12 marzo 2009. Il motivo del no sembrerebbe da ricercarsi nel fatto che la Commissione non ha i poteri necessari per occuparsi della lotta alla mafia e che la competenza in materia di sicurezza è dello Stato. La lettera ha suscitato immediate reazioni politiche e uno scontro in seno al Consiglio comunale milanese.

colo, ricostruendo nel tempo l'infiltrazione delle cosche nel cuore economico e finanziario del Paese.

1. Un lento processo di infiltrazione criminale

I primi ingenti investimenti di «denaro sporco» sulla piazza milanese risalgono agli inizi degli anni '60, contemporaneamente alla sottovalutata presenza in Lombardia di *boss* di primaria importanza, spediti in soggiorno obbligato con la presunzione che il cancro mafioso, interrotto il legame con le regioni di origine, sarebbe stato debellato. **Il progressivo insediamento delle cosche si deve quindi all'applicazione scriteriata del soggiorno obbligato**, con luoghi di destinazione spesso a pochi chilometri l'uno dall'altro.

Uno dei primi a muoversi a suo agio nell'ambiente criminale del capoluogo lombardo è Joe Adonis, all'anagrafe Giuseppe Doto, allievo dei *boss* Lucky Luciano e Vito Genovese. Adonis, che si era fatto le ossa in America durante il proibizionismo, secondo la questura di Milano in città gestiva bische e *night club*, con un occhio di riguardo anche per estorsioni, traffico di preziosi e stupefacenti².

Nel maggio del 1963, a Milano, in uno scontro a fuoco tra le cosche rivali della prima guerra di mafia in corso in Sicilia, viene ferito Angelo La Barbera, tra i protagonisti del cosiddetto «sacco di Palermo», la pesante speculazione edilizia che ha stravolto per sempre il volto del capoluogo siciliano³. Nel giugno del 1970, sempre a Milano, si tiene un importante vertice tra alcuni degli esponenti più in vista delle cosche criminali⁴.

Nel corso degli anni '70, si stabiliscono in Lombardia famiglie siciliane con un *curriculum* criminale di tutto rispetto⁵, al cui seguito arriva anche Luciano Leggio — poi noto come Liggio — che nel 1972 inaugura la stagione dei sequestri di persona. Tra le sue vittime più illustri ricordiamo gli imprenditori Pietro Torielli e Luigi Rossi di Montelera. **La Lombardia diventa così la prima Regione per numero di sequestri di persona**, con 158 sul totale dei 672 commessi nel periodo tra il 1969 e il 1998 in Italia. Sono anni di paura per l'ambiente imprenditoriale, si pagano decine e decine di milioni di lire per tornare ad abbracciare le persone rapite e tenute prigioniere nelle Regioni del Sud, soprattutto in Calabria, sull'inaccessibile Aspromonte⁶.

² Cfr TENTI G., *Mafia americana: fatti e misfatti dei grandi padrini. Da Al Capone a John Gotti*, Editoriale Olimpia, Sesto Fiorentino (FI) 2006.

³ Cfr SISTI L., *L'isola del tesoro*, Rizzoli, Milano 2007.

⁴ Giuseppe Calderone, Tommaso Buscetta, Gerlando Alberti, Totò Riina, Gaetano Badalamenti e Salvatore «Cicchiteddu» Greco, l'ex capo della commissione di Cosa Nostra.

⁵ Tra cui ricordiamo i Carollo, i Fidanzati e poi, tra i tanti, i Ciulla e i Bono.

⁶ Cfr COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, XIII Legislatura, doc. XXIII, n. 14, Roma 7 ottobre 1998, in <www.parlamento.it/parlam/bicam/mafia/docs/23-14.pdf>.

Tradito da un'intercettazione telefonica, Liggio finisce in manette il 16 maggio 1974, sorpreso in un appartamento in pieno centro di Milano. Quello che si apre nel 1975 contro di lui e altri trenta imputati è un vero e proprio **processo di mafia**, come ricordato dalla Commissione parlamentare antimafia nella Relazione conclusiva del 1976⁷. In essa si registra con apprensione l'avanzata delle cosche al Nord, certamente favorita dall'invio al confino di quasi 400 uomini che, oltre ai sequestri, si dedicano a rapine, contrabbando di tabacchi, stupefacenti e pietre preziose e al fiorente mercato dell'edilizia.

Negli stessi anni l'attenzione dell'opinione pubblica si sofferma sull'ascesa nel panorama criminale cittadino di Francis «Faccia d'angelo» Turatello, famoso più per la rivalità con Renato «Renè» Vallanzasca che per il controllo delle bische clandestine e della prostituzione. Turatello e la sua banda di catanesi si specializzano in rapine e sequestri di persona, eseguiti con la *gang* dei marsigliesi di Albert Bergamelli. Ben presto «Faccia d'angelo» entra in rotta di collisione con il suo ex luogotenente Angelo Epaminonda, detto «il tebano». Nello scontro con i fratelli Mirabella, sodali di Turatello, Epaminonda gioca la potenza di fuoco dei suoi fedelissimi, «gli indiani», protagonisti della **guerra che insanguina Milano sul finire degli anni '70**, con oltre sessanta omicidi, tra cui la strage del ristorante «La Strega» di via Moncucco e quella di via Lorenteggio. Stabilita la propria supremazia, dopo l'eliminazione di Turatello in carcere disposta da Raffaele Cutolo, Epaminonda si dedica solo al traffico di stupefacenti. Viene arrestato nel settembre 1984 e, temendo la stessa fine di Turatello, decide di collaborare con la giustizia, contribuendo a ricostruire dieci anni di criminalità organizzata nel capoluogo lombardo e a smantellare il giro delle bische clandestine e della prostituzione, il *racket* delle estorsioni e il remunerativo mercato della droga⁸.

2. Da san Valentino a Tangentopoli, nella scia di Sindona e Calvi

Il 1983 è un anno cruciale perché segna la fine dell'innocenza per la piazza milanese grazie alla scoperta delle infiltrazioni mafiose nell'economia e nella finanza, con il cosiddetto «*blitz* di san Valentino»: nella notte del 14 febbraio le forze dell'ordine arrestano circa 40 persone, molte delle quali incensurate, notificano almeno altri cento mandati di cattura a soggetti in carcere e provvedono a sequestrare beni per un valore complessivo di 300 miliardi di lire. Molti dei fermati vengono accusati di riciclare denaro sporco, tramite una complicata ragnatela di società⁹. **La mafia è in città, a pochi passi dal Duomo, simbolo stesso della tradizione di laboriosità e onestà dei milanesi.** La sede fittizia

⁷ Cfr COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, *Relazione conclusiva*, VI Legislatura, doc. XXIII, n. 2, 1976.

⁸ Cfr EPAMINONDA A., *Io, il tebano. Dieci racconti di criminalità italiana nel racconto di un protagonista*, a cura di A. Carlucci – G. P. Rossetti, Baldini Castoldi Dalai, Milano 1997.

⁹ Tra questi i fratelli Bono, Ugo Martello, Antonino Enea, i fratelli Fidanziati e gli imprenditori Antonio Virgilio, Luigi Monti e Carmelo Gaeta.

di alcune società che operavano per reinvestire i proventi dei traffici illegali delle cosche si trova nella centralissima via Larga. La vicenda giudiziaria si conclude però con la cancellazione dell'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso a carico degli imputati e la revisione disposta dalla Corte di Cassazione nel 1991¹⁰.

L'11 novembre 1983 il «*blitz* di san Martino», con 40 arresti, produce il fallimento della scalata criminale al casinò di Sanremo, per il cui controllo sono in lizza due cordate, spalleggiate l'una dal mafioso catanese Nitto Santapaola e l'altra dai palermitani Giuseppe Bono e Salvatore Enea. L'inchiesta svela anche le molteplici **commistioni tra politica, affari e crimine**, in seguito al coinvolgimento di Antonio Natali, allora esponente di rilievo del Partito socialista. In questo caso il lungo *iter* processuale si conclude nel giugno 1996, con la condanna di tutti i rinvii a giudizio per associazione a delinquere di tipo mafioso.

Altre significative conferme della presenza mafiosa in città vengono dalla prima indagine di rilievo, la «Duomo *connection*», per finire a tutte le acquisizioni del *pool* di «Mani pulite»: emerge cioè con chiarezza **il livello di corruzione e di collusione** raggiunto tra mafiosi, politici, burocrati e alti esponenti del mondo economico¹¹.

L'inchiesta «Duomo *connection*», nell'ambito della quale vengono messi a fuoco legami e interessi comuni tra politica locale e criminalità mafiosa, prende il via il 16 maggio 1990, quando finisce in manette Antonio «Tony» Carollo, figlio del vecchio *boss* Gaetano Carollo, ucciso in provincia di Milano nel 1987. Ci vorranno due anni di indagini per sgominare la *joint venture* tra siciliani e calabresi per la gestione del traffico di stupefacenti su scala internazionale e solo per caso vengono alla luce anche i rapporti di collusione tra i *boss* e alcuni funzionari comunali, finalizzati a condizionare alcune lottizzazioni miliardarie del territorio. Nell'inchiesta sono coinvolti anche il sindaco Paolo Pillitteri e l'assessore all'urbanistica Attilio Schemmari, entrambi esponenti socialisti, ma solo il secondo viene condannato per abuso d'ufficio¹².

In questa ricostruzione storica, un posto di rilievo spetta alle vicende di Michele Sindona e Roberto Calvi, **spregiudicati bancarottieri** al soldo delle organizzazioni mafiose, i quali offrono i propri servizi per diversificarne gli investimenti. Sindona era al servizio di *boss* quali Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo, usciti sconfitti dallo scontro con i «corleonesi», i quali avevano investito grosse somme nelle intricate operazioni finanziarie architettate da Calvi, erede del sistema costruito da Sindona¹³.

¹⁰ Cfr PORTANOVA M. – ROSSI G. – STEFANONI F., *Mafia a Milano. Quarant'anni di affari e delitti*, Editori Riuniti, Roma 1996.

¹¹ Cfr BARBACETTO G. – GOMEZ P. – TRAVAGLIO M., *Mani pulite: la vera storia. Da Mario Chiesa a Silvio Berlusconi*, Editori Riuniti, Roma 2002.

¹² Cfr BUCCINI G. – GOMEZ P., *O mia bedda Madonnina*, Rizzoli, Milano 1993.

¹³ Cfr TRIBUNALE DI MILANO, *Sindona. Atti d'accusa dei giudici di Milano*, Editori Riuniti, Roma 1986.

Tra i pochi che denunciano e si battono per contrastare le operazioni illecite messe in campo da Sindona prima e da Calvi poi, possibili grazie agli appoggi interessati dello IOR (Istituto per le opere di religione), guidato da monsignor Paul Marcinkus, e della loggia massonica P2 di Licio Gelli, vi è l'avvocato Giorgio Ambrosoli, inflessibile commissario liquidatore della Banca privata italiana, ucciso poi a Milano nel 1979 da un *killer* mandato da Sindona¹⁴. **La complessità diabolica dell'intreccio tra politica, finanza, massoneria e criminalità mafiosa appare evidente ad Ambrosoli** fin da subito, come ben si coglie dalla lettera indirizzata alla moglie, Annalori Gorla, scritta a pochi mesi dal delicato incarico assunto: «È indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese [...]. A quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito»¹⁵.

Anche l'epilogo delle vicende di Sindona e Calvi è drammatico: il primo è atteso da un caffè al cianuro nel carcere di Voghera — ancora oggi non è chiaro se si sia trattato di un omicidio o di un tentativo di suicidio finito male —, il secondo da un cappio al collo sotto un ponte di Londra, teso a dissimulare in maniera assai maldestra quello che è a tutti gli effetti un vero e proprio omicidio¹⁶.

Anche se le risultanze processuali attualmente disponibili non sono in grado di rispondere a tutte le domande rimaste in sospeso, **restano ancora avvolti nell'ombra** i nomi dei finanziari e degli imprenditori che hanno preso il posto di Sindona e Calvi. A meno di pensare che i rozzi corleonesi prima e i nuovi *boss* delle mafie italiane ora — dai calabresi ai casalesi nell'arco dell'ultimo decennio — possano avere fatto tutto da soli¹⁷.

3. Anni Ottanta e Novanta: tocca alla 'ndrangheta

Sul finire degli anni '80, le attività illecite tornano temporaneamente nelle mani dei *clan* siciliani, come testimoniato dall'arresto nel 1991 di Giuseppe Lottusi, prestanome dei Madonia impegnato in operazioni di riciclaggio connesse al narcotraffico internazionale.

Sono **anni difficili da interpretare**, soprattutto per le dinamiche interne alle cosche operanti in città e in Regione, sulle quali ancora oggi la magistratura milanese sta indagando. Nel maggio 2009 viene depositato dal pubblico ministero Marcello Musso della Direzione distrettuale antimafia milanese l'avviso di chiusura delle indagini relative a sei omicidi eccellenti, deliberati dalla «cu-

¹⁴ Il profilo di Giorgio Ambrosoli è stato delineato prima nel libro di STAJANO C., *Un eroe borghese. Il caso dell'avvocato Giorgio Ambrosoli assassinato dalla mafia politica*, Einaudi, Torino 1991, e poi nell'omonimo film di Michele Placido del 1995.

¹⁵ AMBROSOLI U., *Qualunque cosa succeda*, Sironi Editore, Milano 2009, 316.

¹⁶ Cfr AA. VV., *Dossier delitto Calvi*, Kaos Edizioni, Milano 2008.

¹⁷ Cfr SAVIANO R., *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano 2006.

pola» palermitana ed eseguiti tra il 1987 e il 1990 a Milano e *hinterland*, il primo dei quali a danno di Gaetano Carollo. Le sei esecuzioni sarebbero state il culmine cruento della guerra tra i «cursoti», guidati da Gimmy Miano, e i catanesi di Santo Mazzei, che la spunta grazie all'appoggio dei palermitani¹⁸. «**Milano è in mano nostra**», così si sarebbe vantato Totò Riina¹⁹ secondo un collaboratore di giustizia, ma il potere dei siciliani sulla città inizia a scricchiolare in ragione di conflitti interni che aprono spazi all'emergente 'ndrangheta calabrese. Interi quartieri della zona nord di Milano e diversi Comuni limitrofi²⁰ cadono sotto il dominio dei calabresi, che si specializzano nelle rapine e nei sequestri di persona: «Le famiglie della 'ndrangheta presenti sono tante; tutte le famiglie calabresi dominanti e non dominanti sono rappresentate a Milano e in Lombardia»²¹.

L'ingombrante nuova presenza dei calabresi inizialmente causa un feroce scontro con le altre organizzazioni criminali, che assegna a Milano la terza posizione nella graduatoria delle città con il maggior numero di omicidi. Tuttavia, superata ben presto la fase conflittuale, i vertici delle mafie si accordano per gestire il traffico di droga e il nuovo *business* del contrabbando di armi.

La riscossa dello Stato si registra tra il 1992 e il 1993, grazie alle confessioni di Saverio Morabito²² e di Antonio Zagari²³, che corroborano le elaborazioni investigative delle forze dell'ordine e della magistratura: vengono ricostruiti gli affari delle cosche, si stabilisce in circa 20mila unità il numero degli affiliati, ma soprattutto prende il via una stagione di inchieste²⁴ — alla fine saranno circa una quarantina —, il cui bilancio finale è di 3mila persone arrestate e processate per associazione mafiosa con l'apporto di più di 100 collaboratori di giustizia, oltre al sequestro di ingenti patrimoni: cifre di assoluto rispetto, di gran lunga superiori a quelle che si registrano nello stesso periodo in realtà a tradizionale insediamento mafioso come Palermo e Napoli. Vengono portate alla sbarra e disarticolate alcune cosche guidate dai calabresi e alcune cosche siciliane²⁵.

¹⁸ Tra gli indagati Totò Riina, Leoluca Bagarella, Giuseppe «Piddu» Madonna e Giovanni Brusca.

¹⁹ Cfr BERIZZI P., «Frutta, verdura, locali notturni così funziona la "lavanderia"», in *la Repubblica*, 10 novembre 2007.

²⁰ Tra i quartieri caduti sotto il dominio dei calabresi ricordiamo Bruzzano, Comasina e Quarto Oggiaro e tra i comuni Buccinasco, Corsico e Trezzano sul Naviglio.

²¹ «Relazione sui problemi posti all'amministrazione della giustizia dalla criminalità organizzata in Milano (Risoluzione del 22 febbraio 2001)», in *Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura*, 138 (2003) 174 ss., <www.csm.it/quaderni/quad_138/138.pdf>.

²² Cfr COLAPRICO P. – FAZZO L., *Manager calibro 9. Vent'anni di malavita a Milano nel racconto del pentito Saverio Morabito*, Garzanti, Milano 1995.

²³ Cfr ZAGARI A., *Ammazzare stanca. Autobiografia di uno 'ndranghetista pentito*, Periferia, Cosenza 1992.

²⁴ Passate alla storia giudiziaria con nomi singolari ed evocativi al tempo stesso: «Wall Street», «Nord-Sud», «Hoca Tuca», «Count Down», «Belgio» e «Fine».

²⁵ Le cosche calabresi rette da Papalia, Sergi, Morabito, Flachi, Coco Trovato e Pavigianiti e quelle siciliane guidate da Fidanziati, Ciulla e Carollo.

L'espansione della presenza mafiosa prosegue comunque, nell'indifferenza delle istituzioni e della pubblica opinione, nonostante gli allarmi documentati dalle inchieste del circolo «Società civile» pubblicate prima sull'omonima rivista mensile e poi dal Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazioni di stampo mafioso poi, più comunemente nota come Commissione antimafia del Comune di Milano, diretta da Carlo Smuraglia²⁶.

4. Dopo le stragi: nuove strategie e criminalità integrata

Dopo le stragi del 1992-1993 le cosche siciliane operanti a Milano e in Regione sembrano ridurre il proprio raggio d'azione, assumendo un profilo talmente defilato da far prefigurare addirittura una loro scomparsa: gli investigatori ipotizzano che si tratti di una scelta legata alla strategia decisa da Bernardo Provenzano di **ridurre il livello dello scontro con lo Stato**, dopo la terribile stagione che vide uccisi in rapida successione Giovanni Falcone e Paolo Borsellino²⁷.

Nonostante i duri colpi assestati dalla magistratura alle famiglie, il volume di affari resta talmente elevato da consentirne la ristrutturazione: **non servono armi, basta sedersi attorno a un tavolo e trovare un accordo**. Una conferma viene dallo stato di non belligeranza vigente per almeno due decenni, fino ai giorni nostri: gli ultimi scontri risalgono alla fine del 1991, un'appendice «nordica» della guerra di 'ndrangheta scoppiata qualche anno prima a Reggio Calabria²⁸.

Dalle inchieste della Direzione distrettuale antimafia degli anni '90 esce tuttavia ribadito il ruolo di Milano come crocevia dello smercio delle sostanze stupefacenti nel Nord Europa e nel bacino del Mediterraneo.

Le rotte degli stupefacenti si intersecano a Milano e in Lombardia, vista anche la presenza di tre aeroporti (Linate, Malpensa e Orio al Serio) e di una rete viaria che, per quanto congestionata, consente rapidità di spostamenti e sostanziale anonimato. La cocaina proviene dai Paesi sudamericani di produzione e transita dalla Spagna e dall'Africa del Nord. *Marijuana* e hashish invece arrivano dall'Albania e dal Marocco, spesso passando dalle coste della Puglia o dai Balcani. Afghanistan, ma anche Iran e Pakistan restano ai primi posti nella classifica dei produttori di eroina, avendo soppiantato di fatto il cosiddetto

²⁶ COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *La mafia al Nord. La relazione di Carlo Smuraglia su Insedimenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di stampo mafioso in aree non tradizionali. Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1994. La relazione finale, datata 14 luglio 1992, non viene però discussa in Consiglio comunale né pubblicata, ma diventa il nucleo centrale della relazione di cui sopra, approvata dalla Commissione parlamentare antimafia il 13 gennaio 1994.

²⁷ Cfr LUCARELLI C., *La mattanza. Dal silenzio sulla mafia al silenzio della mafia*, Einaudi, Torino 2004.

²⁸ Tra gli Imerti-Condello e i De Stefano-Libri e Tegano. Cfr in proposito CICONTE E., *Processo alla 'ndrangheta*, Laterza, Roma-Bari 1996.

«triangolo d'oro» (Cambogia, Laos e Thailandia). **Le mafie italiane appaltano con varie forme di accordi lo spaccio al minuto** a gruppi di egiziani, maghrebini e anche albanesi e rumeni. Una conferma dell'attualità del rischio cocaina e dell'elevata redditività del *business* per la criminalità organizzata viene dalle diverse statistiche che registrano un consumo abituale della sostanza per almeno 40mila residenti nella città di Milano²⁹.

Le inchieste tuttora in corso mettono in luce il predominio della 'ndrangheta e la sua cooperazione con narcotrafficienti in Spagna e in Colombia, che provvedono a organizzare prevalentemente il traffico di cocaina³⁰, in cui sono coinvolti palermitani e campani, oltre ad albanesi, kosovari, turchi e maghrebini. Il risultato principale di questa sinergia è la **perdita del requisito etnico** all'interno di organizzazioni un tempo rigidamente composte da affiliati nati in Sicilia e in Calabria, fenomeno dovuto a un naturale ingresso nella cosca di figli o nipoti di mafiosi nati in Lombardia e soprattutto al fatto che elementi di origine milanese o lombarda sono attratti progressivamente all'interno del circuito criminale. È un mutamento epocale quello in atto, tanto che per descrivere la situazione il Ministero dell'Interno³¹ utilizza l'espressione «criminalità integrata».

Nel corso di un convegno organizzato nel novembre 2007 da OMCRON (Osservatorio milanese sulla criminalità organizzata al Nord), intitolato significativamente «La mafia invisibile», accanto al grido di allarme lanciato dal sostituto procuratore Alberto Nobili circa l'assoluta **scarsità di mezzi e uomini a disposizione della Direzione distrettuale antimafia milanese nel contrasto alle cosche**³², emerge anche la lucida ricostruzione operata da un altro pubblico ministero, Laura Barbaini, che descrive l'infiltrazione della mafia calabrese nel capoluogo, la cui presenza viene definita «discreta e silenziosa, tesa ad evitare contrasti e controlli da parte delle forze dell'ordine»³³.

Oltre al capoluogo di Regione, sono interessate da presenze mafiose le province di Como, Varese, Lecco e Monza.

5. Ecomafia: tra edilizia e rifiuti

Mentre è in atto questa strategia di progressiva ramificazione, gli affari tradizionali non subiscono alcuna sosta, come emerge dalle indagini più recenti: il settore in cui i proventi del narcotraffico vengono investiti è, *in primis*, quello delle costruzioni, dal movimento di terra alle agenzie immobiliari.

²⁹ Cfr DAZZI Z., «In lista d'attesa per disintossicarsi», in *la Repubblica*, 25 maggio 2009.

³⁰ Cfr OLIVA R. H. – FIERRO E., *La Santa. Viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta*, Rizzoli, Milano 2007.

³¹ Cfr MINISTERO DELL'INTERNO, *Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata (Anno 2004)*, Roma 2005, <www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/2/2006231166.pdf>.

³² Cfr DE RICCARDIS S., «La mafia nel cuore di Milano. "Infiltrati tutti i gangli"», in *la Repubblica*, 10 novembre 2007.

³³ POLLICHIENI P., «Milano, Locride», in *Calabria Ora*, 19 novembre 2007.

Nel luglio del 2008, l'operazione «Cerberus», condotta dalla Guardia di finanza, sfocia in una decina di arresti disposti nei confronti di appartenenti alla cosca di Rocco Papalia e Salvatore Barbaro, da anni *leader* della 'ndrina (una cosca malavitoso all'interno della 'ndrangheta) che opera nella zona a sud-ovest di Milano. Nel mirino il monopolio di fatto costituito attorno ai lavori edili della zona, strategico soprattutto in vista dell'Expo 2015.

Nel marzo del 2009, al termine dell'operazione «Isola», i Carabinieri eseguono 22 ordinanze di custodia cautelare in alcuni centri dell'*hinterland* milanese, ma anche in Puglia e Calabria: gli arrestati sono organici alle famiglie Arena e Nicoscia, contrapposte militarmente nel territorio di origine, ma soci in affari in Lombardia. A tirare i fili dell'inedita alleanza l'imprenditore Marcello Paparo: a lui risultano intestate società attive nella logistica, nell'edilizia e soprattutto nel movimento di terra, già infiltrate nei lavori per la realizzazione della rete dell'Alta velocità³⁴ e in quelli per la costruzione della quarta corsia dell'autostrada A4 tra Milano e Bergamo.

A margine di questa inchiesta, il procuratore della Repubblica di Milano Manlio Minale parla di «**terza generazione**» della 'ndrangheta in Lombardia: la prima si sarebbe occupata di droga ed estorsioni, la seconda avrebbe assunto il ruolo di socio occulto in alcune aziende, mentre oggi sarebbe il tempo di una nuova generazione che, superata la fase di intermediazione parassitaria, agisce in proprio sul mercato. Si spiega così lo spostamento del baricentro degli affari e della cabina di regia della 'ndrangheta dalle terre di origine alla Lombardia, dove è in arrivo una grande quantità di denaro fresco, in vista delle realizzazioni connesse all'Expo 2015³⁵.

La Lombardia non per nulla è interessata da numerosi traffici di rifiuti e di interessi economici collegati al cosiddetto «ciclo del cemento»: **la Regione si trova al decimo posto nella classifica dell'illegalità ambientale** elaborata annualmente da Legambiente, con ben 886 infrazioni accertate nel 2008, oltre 300 sequestri effettuati e 866 persone denunciate. Questi numeri, rapportati su scala regionale, dicono che circa il 30% dei reati accertati nel 2008 in materia di ambiente in Lombardia (261 su 886) e quasi la metà delle persone denunciate (400 su 866) hanno a che fare con il «ciclo del cemento» e in particolare con le grandi opere (su tutte la TAV, ovvero la costruzione delle linee ferroviarie dei treni ad alta velocità), gli appalti pubblici, il movimento di terra³⁶. Se è già così rilevante l'attuale volume dell'illegalità connesso al comparto edile, si può solo immaginare cosa potrebbe succedere con la realizzazione delle grandi opere pubbliche in programma con Expo 2015.

³⁴ In particolare nel cantiere della tratta che collega Pioltello, Melzo e Pozzuolo Martesana, a est di Milano.

³⁵ Cfr DE STEFANO B., *La penisola dei mafiosi: l'Italia del pizzo e delle mazzette. Tra corruzione e violenza, la fotografia di un Paese ostaggio della criminalità organizzata*, Newton Compton, Roma 2008.

³⁶ Cfr LEGAMBIENTE – OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITÀ (edd.), *Ecomafia 2009. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*, Edizioni Ambiente, Milano 2009.

L'ultima edizione del Rapporto ecomafie conferma inoltre le grandi opportunità offerte dalla Lombardia ai trafficanti di rifiuti: nella classifica del «ciclo dei rifiuti», stilata da Legambiente, la Lombardia si trova al dodicesimo posto, con 144 infrazioni (pari al 3,7% del totale). Nell'ultimo anno sono state 164 le persone denunciate e 3 quelle arrestate, mentre i sequestri ammontano a 57³⁷.

Un caso emblematico è quello dell'enorme discarica abusiva ricavata su terreni agricoli alle porte di Milano: oltre 65mila metri quadrati, dove sono stipati all'inverosimile 178mila metri cubi di rifiuti industriali, vengono sottoposti a sequestro dalla Polizia provinciale nel settembre 2008, nell'ambito dell'operazione «Star Wars». Sovrintendevano le operazioni di inquinamento e infiltrazione mafiosa uomini della cosca Iamonte di Melito Porto Salvo (RC), incluso il capo, il latitante Fortunato Stillitano, finito in manette.

«Rewind» è invece il nome dato all'ultima operazione (marzo 2009) del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Milano, su mandato della Procura della Repubblica di Varese. E si tratta di un «ritorno» vero e proprio, visto che finisce in manette Mario Chiesa, il simbolo negativo dell'inchiesta «Mani pulite». Spenti i riflettori della cronaca, infatti, Chiesa si inserisce nel *business* dei rifiuti, truccando e pilotando alcune gare d'appalto. Dai calcoli fatti, circa 2.700 tonnellate di rifiuti, nello specifico terre e polveri provenienti dalla pulizia delle strade, senza essere trattate come previsto, sono state prima riqualficate con documenti falsi e poi inviate per lo smaltimento a discariche nelle province di Brescia, Cremona e Pavia.

6. Milano, capitale della 'ndrangheta

Nel febbraio 2008 la Commissione parlamentare antimafia presenta una relazione sulla 'ndrangheta³⁸, dove si legge che «Milano e la Lombardia rappresentano la metafora della ramificazione molecolare della 'ndrangheta in tutto il Nord» e si certifica il ruolo internazionale della mafia calabrese, a pochi mesi dalla strage di Duisburg in Germania. Alcuni magistrati della Direzione nazionale antimafia ne rilanciano i contenuti. «La vera capitale della 'ndrangheta è Milano», dichiara il giudice Vincenzo Macrì³⁹. **La decisione di spostare il centro decisionale dalla Calabria alla Lombardia sarebbe legata anche alla necessità di avere un miglior controllo sugli affari internazionali** e sui relativi ingenti investimenti. Le ultime acquisizioni investigative avrebbero

³⁷ Cfr LEGAMBIENTE – OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITÀ (edd.), *Ecomafia 2009*, cit.; CALABRIA E. – D'AMBROSIO A. – RUGGIERO P., *Biùtiful cauntri*, Rizzoli, Milano 2008.

³⁸ FORGIONE F., *'Ndrangheta. Boss, luoghi e affari della mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, 177.

³⁹ La cosca predominante in città e nell'immediato circondario sembra fare riferimento alle famiglie Morabito, Palamara e Bruzzaniti. Cfr GALLI A., «"Milano è la vera capitale della 'ndrangheta"», in *Corriere della Sera*, 15 giugno 2008.

inoltre messo in luce un rafforzamento dell'asse operativo con le cosche del bresciano, utile per i collegamenti con la potente mafia russa⁴⁰.

Nel maggio del 2007 viene scoperto un *night club* gestito dai calabresi all'interno dell'Ortomercato di Milano, al termine di una operazione della Squadra mobile che porta a 20 arresti per traffico internazionale di stupefacenti, al sequestro di 250 chili di cocaina e alla perquisizione di 11 società. Nel locale notturno For a King gli uomini della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti sono di casa; Saverio Morabito, ufficialmente «facchino», ha libero accesso all'Ortomercato alla guida della sua Ferrari. Da qui partono gli ordini per la gestione del **traffico di droga con ramificazioni in Brasile, Bolivia, Senegal, Spagna e Svizzera**. Del resto la struttura comunale di via Lombroso da almeno due decenni è crocevia di traffici di ogni genere, che sfruttano la copertura offerta dai grossisti alimentari i quali ricevono qui le loro merci da ogni parte d'Italia.

I contatti del crimine organizzato con il mondo economico e finanziario che agisce sulla piazza milanese coinvolgono anche professionisti stimati nel capoluogo, come l'avvocato Giuseppe Melzi che, nel febbraio del 2008, viene raggiunto da una ordinanza di custodia cautelare in carcere per truffa, appropriazione indebita, bancarotta fraudolenta e riciclaggio, aggravati dalla finalità di agevolare la cosca calabrese dei Ferrazzo⁴¹.

Infine, negli ultimi anni **cade un altro stereotipo, quello che postula l'assenza delle mafie in ragione della mancanza di omicidi**. Nel marzo 2008, infatti, a Verano Brianza (MB) viene ucciso Rocco Cristello, mentre nel luglio successivo tocca a Carmelo Novella, freddato in un bar di San Vittore Olona (MI). Entrambi provengono da famiglie di 'ndrangheta molto importanti della provincia di Catanzaro. È come se questi omicidi fossero il termometro di una sofferenza sotterranea, pronta a esplodere violentemente, come confermato anche dall'ultima relazione della Direzione investigativa antimafia: «I sempre più rilevanti interessi in gioco, segnatamente nei settori dell'edilizia in genere e nei subappalti per la realizzazione di opere pubbliche, hanno anche fatto saltare, in alcuni casi, equilibri, alleanze e spartizioni territoriali consolidati da tempo, facendo venir meno l'apparente clima di *pax* criminale che, negli ultimi anni, aveva connotato l'area»⁴².

Di fronte agli allarmi lanciati ripetutamente dalle forze dell'ordine, dalla magistratura e anche dalla Commissione antimafia nel corso dell'ultima legisla-

⁴⁰ Cfr GALULLO R., «In Lombardia il ponte di comando della 'ndrangheta», in *Il Sole 24 Ore*, 17 marzo 2009.

⁴¹ Cfr CARLUCCI D. – CARUSO G., *A Milano comanda la 'Ndrangheta. Come e perché la criminalità organizzata ha conquistato la capitale morale d'Italia*, Ponte alle Grazie, Milano 2009.

⁴² DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. 2° semestre 2008*, <www.interno.it/dip_ps/dia>.

tura, la situazione resta preoccupante, vista l'urgenza ormai improcrastinabile di approfondire il tema delle infiltrazioni mafiose in città e nella Regione. L'idea che il contrasto alle mafie non debba essere oggetto di una delega in bianco alle istituzioni preposte alla repressione, ma debba diventare invece patrimonio di una società responsabile e organizzata, è uno degli obiettivi prioritari dell'associazionismo antimafia, ciascuno per la propria quota di responsabilità, in una battaglia che deve unire Nord e Sud, vincendo anche i timori reverenziali dimostrati dalle istituzioni milanesi nel riconoscere quella che è ormai una verità storica: **le mafie si trovano anche all'ombra del Duomo** e non sarà certo l'Expo il «cavallo di Troia» per la loro infiltrazione, visto che sono già presenti da quasi cinquant'anni.